DALLA PRIMA

Che fare per salvare la Città

(segue da pag. 1) La città cresce quando è nodo. La forza della città è il "faccia a faccia", ma agli appuntamenti si deve poter arrivare in tempo. Sia che ci si muova dentro la città, sia che si arrivi da molto lontano. I trasporti sono oggi immensamente più sicuri, più confortevoli, più economici e più veloci. Ma se non ci sono aeroporti, parcheggi o stazioni, i flussi vitali magari ti sfiorano, ma di fatto ti ignorano.
E scuole! Ottime scuole. E chi le fa le ottime scuole? I grandi professionisti dell'insegnamento assunti da istituzioni sociali che hanno qualcosa da dire ai giovani. Che hanno convinzioni che motivano autorità. Certo che la scuola di Stato può avere un ruolo (anche se non ha diritto ad alcun monopolio), ma non una scuola fatta solo per i docenti. Compito della scuola è istruire e contribuire ad educare. Se è il caso deve bocciare, altrimenti non insegna nulla e lascia l'impressione che nulla conti davvero. Compito di chi fa asili, scuole ed università è selezionare i docenti migliori, e poi pagarli come Dio comanda. Queste scuole attirano i capaci e i meritevoli, incrementano la dotazione di *skilled people* di un territorio. Più ce ne sono, meglio è. Più sono diverse, meglio è. E se competono, meglio.
E anche la Chiesa deve darsi una regolata! Basta con il buonismo da sagra patronale. Basta con i laici inghiottiti dalle sagrestie (di sola pastorale si muore). Dove è finito l'apostolato dei laici? Se un laico non sta già "nel mondo", cosa di buono può fare "in chiesa"? Può solo fare compagnia al prete.

Luca Diotallevi

❖ ARTE SACRA

Raro dipinto di santa Caterina da Siena

Per celebrare il 550° anniversario della canonizzazione di santa Caterina da Siena, il Museo diocesano di Pienza espone una inedita tavola quattrocentesca raffigurante la Santa in atto di benedire un devoto, proveniente da una collezione fiorentina. La tavola è stata riconosciuta da Andrea De Marchi al raro pittore bolognese Cristoforo di Benedetto (documentato dal 1456 al 1497). Il dipinto, come evidenziato da Matteo Mazzalupi, doveva essere destinato a un piccolo altare o al sepolcro del giovane uomo che vi è effigiato di profilo.

Paolo Marchiori (il primo a destra) con i ragazzi e i volontari di Casa Emmaus, sul campo della StarCup

Testimonianza di un uomo in lotta con la malattia

Il mio? Egoismo puro positivo

Paolo Marchiori da cinque anni è malato di sclerosi laterale amiotrofica. Quando seppe della malattia e cosa lo aspettava la sua vita è cambiata. Ha attraversato tre anni di grande sofferenza fino a toccare la disperazione.

Quanti anni avevi quando hai saputo della malattia?

"Quasi quarantacinque. Non mi sono neanche arrabbiato. Ero sposato e mi sono ritrovato solo dopo la separazione. Non sapevo più cosa fare, dove aggrapparmi. Però sono stato sincero ho voluto subito parlarne, senza nascondere la malattia. Chi è in famiglia deve crescere con la malattia al pari del malato e condividere ogni cosa altrimenti c'è la morte".

E come hai reagito?

"Ho cominciato a pregare, e un giorno sono entrato in una chiesa e ho chiesto aiuto al Signore. Entravo mezz'ora prima della messa e uscivo mezz'ora dopo perché mi vergognavo. Zoppicavo. Poi c'è stato il momento della confessione, non dal sacerdote, ma nel senso che mi sono aperto, mi sono detto che potevo solo chiedere scusa e perdono".

Chi hai perdonato?

"Ho perdonato e ho chiesto scusa a tutti quelli che mi hanno fatto del male".

Lo hai chiesto espressamente?

"Sì, perché noi diciamo che perdoniamo ma le macchioline rimangono dentro. Nessuno capiva perché mi inginocchiavo chiedendo il perdono a chi mi faceva del male. Perdonare è non avere odio, non avere rabbia. Dio mi ha dato veramente voglia di amare".

Dicevi che Dio non ti ha guarito …

"Sì, ma mi ha esaudito. Fisicamente sono peggiorato, ma sto aiutando tanti disabili, tanti sofferenti e anche persone che fisicamente stanno meglio di me. Così ho capito che la vera guarigione è interiore. Un giorno sono entrato in ospedale ho visto un cerebroleso e lì mi è venuta una voglia di amare di abbracciarlo. Mi sono detto 'se guarirò la mia vita sarà con i disabili, sarà con la sofferenza. Non sono guarito ma questo desiderio Dio me l'ha dato".

Cosa vuoi dire?

"Mi sono inventato un miracolo oltre quello fisico e della fede. L'ho detto oggi ai ragazzi: il vero miracolo siamo noi, avviene quando riusciamo a non buttare via la giornata, quando arriviamo a sera e abbiamo donato qualcosa di noi stessi, abbiamo fatto qualcosa per qualcuno. È il miracolo dalla vita. Noi siamo qui per imparare ad amare e dobbiamo dare quello che possiamo, anche la più piccola cosa di noi stessi. Quando si parla di elemosina, e ci tengo a dirlo, tutti pensano alla carità dei soldi, ma Gesù non ha mai fatto elemosina in questo senso. Gesù ha fatto elemosina di se stesso, ha dato se stesso per far guarire gli altri".

Come è cambiata la tua vita dopo la malattia?

"Mi sono separato da mia moglie. C'era un altro uomo, ma avevo anch'io le mie responsabilità. Ho scelto di uscire io di casa. Non ho odio, non ho rabbia. Io non volevo far star male gli altri. Sono andato a vivere in una cascina che era dei miei zii. È semplice, ma c'è luce, vita, vissuto, sincerità. Lì ho capito che le cose non sono proprio la felicità".

Cos'è la felicità?

"È quella che vi ho detto prima. Io sto facendo tanto con i disabili ma non vado solo a parole. Prendo la macchina e vado a trovare il mio compagno che so che ha bisogno, sto là parliamo, vedo cosa gli serve e glielo procuro. Sai come lo chiamo? Egoismo puro positivo! Fa bene a me e fa bene agli altri perché alla fine dare ti dà gioia di vivere".

Quando eri sano non pensavi così?

"Un sano che non trova un senso alla vita è un paradosso. Quando arriva la sofferenza si trova il senso della vita. Oso dire una cosa forte: la sofferenza è amore. Senza la sofferenza non si riesce a percepire quello che è amore. Non voglio dire che bisogna soffrire per conoscere l'amore, però è un passaggio. Dico di più: questa sofferenza, per me, sta diventando una vocazione ad amare di più".

Possiamo dire che tu hai colto questo perché qualcuno ti ha amato, altrimenti la sofferenza è disperazione …

"Sì, è vero, la sofferenza è disperazione se sei lontano da Dio. Gesù ha detto che la vera felicità è nel suo regno, però non ha detto che non possiamo esser felici anche qui. Allora anche nella sofferenza puoi essere beato come nella vita normale però Lo devi incontrare. Se vivi nel suo amore le angosce ci sono, come ci sono le disperazioni e i momenti difficili, ma Lui è accanto a te non ti senti più solo".

Oggi hai parlato a tanti giovani, cosa gli hai detto?

"Ho visto che c'è tanto bene in loro e gli ho detto di tirarlo fuori. C'è tanto bene e nessuno lo dice mai perché al giorno d'oggi viene esaltato solo il male. Hanno bisogno che qualcuno gli indichi la strada. Purtroppo oggi nei media sembra che la persona vale solo per quello che possiede, ma la felicità è appagata dal fatto che tu riesci a donare te stesso a qualcuno che ha bisogno. Lo ripeterò mille volte perché è quello che rende felice anche me".

Maria Rita Valli

BIOGRAFIA

Paolo Marchiori è venuto a Perugia in occasione della StarCup. Qui ha parlato ai giovani della sua esperienza. È stato ospite di Casa Emmaus, a Sant'Egidio, dove ha incontrato i ragazzi, i loro familiari e gli animatori della casa. Nel gennaio del 2005 gli è stata diagnosticata la Sla, una malattia che non concede nessuna possibilità di guarigione. Paolo attraversa un periodo di grande difficoltà, rabbia, disperazione, nel quale riprende anche a pregare. La svolta della sua vita avviene nel 2008. Una persona che conosceva e che faceva parte del Cvs lo invita ad un pellegrinaggio a Lourdes. "Fu l'inizio della mia guarigione, una guarigione interiore" ricorda Paolo. Dopo quel viaggio comincia a frequentare il Centro volontari della sofferenza ritrovando nell'intuizione del fondatore, mons. Luigi Novarese, la sua stessa intuizione: "Il valore e l'offerta della sofferenza, le potenzialità che un malato o un disabile ha nell'aiutare, con la parola di Gesù, un altro in difficoltà". Si impegna anche socialmente e diviene referente dall'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) di Brescia.

SIMBOLI CRISTIANI a cura di **Micaela Soranzo**

San Pietro e san Paolo, così diversi eppure così spesso raffigurati insieme, perfino in un abbraccio

Pur non avendo conosciuto Gesù mentre era in vita, Paolo fu più volte inserito nelle raffigurazioni del gruppo dei Dodici, in particolare di fianco a Pietro. Anzi, la sua immagine fu costruita in antitesi con quella di Pietro: quest'ultimo mostrava, infatti, un aspetto forte, cruento e piuttosto rude, mentre Paolo aveva i tratti del filosofo sia nei gesti, sia nel volto e nello sguardo profondo. A volte Cristo pone una corona sul loro capo o loro gli stanno vicino portando ciascuno la propria corona, come in alcuni sarcofagi ravennati. Paolo, inoltre, fa *pendant* a Pietro in tutte le scene in cui è rappresentata la *traditio legis*, dai sarcofagi agli affreschi, ma anche nei mosaici romani del mausoleo di S. Costanza, nell'arco trionfale di S. Maria Maggiore o, più tardi, nella cappella di S. Zenone a S. Prassede. Con Pietro e con gli altri apostoli appare in affreschi del IV sec. nelle catacombe romane di S. Domitilla e di Pretestato, ma anche negli affreschi nelle basiliche di S. Clemente e S. Maria Antiqua e nei mosaici di S. Cecilia: ciò testimonia la rapida assimilazione di Paolo al gruppo storico dei Dodici. La figura di Paolo divenne alla fine del IV sec. elemento determinante della *renovatio Urbis*, che si tradusse in immagine con il codice della *concordia apostolorum*, cioè un suggestivo faccia a faccia dei due princìpi degli apostoli, che troviamo nei medaglioni, nei vetri dorati, nelle lastre funerarie e in un singolare rilievo aquileiese. Nello stesso periodo si inventò l'abbraccio tra Pietro e Paolo che voleva significare da un lato l'indissolubile unità delle due realtà della Chiesa, e dall'altro la coesione tra Oriente e Occidente, che in realtà non esisteva già più. L'abbraccio si ispira alla letteratura apocrifa e in particolare all'*Epistula de morte apostolorun Petri et Pauli ad Thymoteum* di Dionigi l'Areopagita e alla *Passio sanctorum apostolorun Petri et Pauli*, che in modi diversi rievocano la riconciliazione dei due apostoli dopo i conflitti teologici che emergono da *Gal* 2,7-14.

L'abbraccio tra gli apostoli Pietro e Paolo in una tavoletta d'avorio rinvenuta sotto la cattedrale di Castellamare di Stabia (Napoli).

Sla: presto un Registro ufficiale dei malati

La terza Commissione del Consiglio regionale dell'Umbria, presieduta da Massimo Buconi, ha raggiunto un'intesa sulla ipotesi di recepire la proposta di legge per l'assistenza alle circa 50 famiglie umbre dei malati di Sla, presentata da Sandra Monacelli (Udc), con atti amministrativi della Giunta che prevedono la istituzione di un apposito Registro ufficiale dei malati umbri; l'erogazione di ausili specifici ad hoc e un assegno di cura sanitario ancora da definire. Al termine dei lavori il presidente Massimo Buconi si è detto molto soddisfatto del confronto positivo avuto con la Giunta e del lavoro unitario svoltosi in Commissione, attraverso incontri con i rappresentanti delle famiglie alle prese con l'assistenza di malati di Sla ed approfondimenti sul problema. Buconi ha anche ipotizzato che il Consiglio regionale, nella seduta di lunedì 5 luglio, possa accelerare ulteriormente l'iter dei provvedimenti annunciati, votando un documento comune di indirizzo per l'esecutivo.